

Per la Digos è «uno dei capi della nuova organizzazione»: in giardino hanno ritrovato kalashnikov

Vincenzo, il «duro» della fabbrica con i fucili nell'orto

Torino, alla Ergom lo sconcerto dei colleghi di Sisi: «Era uno impegnato, ci spiegava il Tfr»
«Per noi è un colpo pensare che sia un brigatista, ora dobbiamo alzare la guardia»

di Tonino Cassarà / Torino

«INSOSPETTIBILE». La definizione degli inquirenti rispecchia perfettamente la figura di Vincenzo Sisi, l'operaio della Ergom di Borgaro Torinese arrestato due giorni fa con l'accusa di essere il responsabile del «nucleo centrale» per l'area torinese del

Partito comunista politico militare che, da quanto finora emerso, sarebbe stato in procinto di preparare una nuova stagione terroristica nel nostro paese. Nessuno, nella fabbrica di Borgaro, avrebbe mai sospettato infatti che dietro quel delegato sindacale, «sempre disponibile a dare un parere, un consiglio su una vertenza o sul Tfr», si potesse celare anche il Sisi che invece emerge dai resoconti della Digos: «Uno dei capi della nuova organizzazione terroristica». E meno che mai lo avrebbero potuto sospettare a Gassino, un paese a pochi chilometri da Torino, dove Sisi vive con la moglie in una tranquilla villetta borghese di tre piani con giardino e dove durante il tempo libero, forse a memoria dell'antica cultura contadina abbandonata da tempo, si dedica con passione alla cura di un orto. 52 anni, originario di Filogaso un paesino abbarbicato sulle Serre in provincia di Vibo Valentia, Sisi a Torino era arrivato con «l'emigrazione storica» e come altri migliaia di radicati era entrato nella grande Fiat. A Mirafiori inizia la storia della sua militanza nella Cgil che però ad un certo punto inizia a contestare da sinistra. Aderisce al movimento degli «autoconvocati» che nel '93 chiedono a Cgil, Cisl e Uil maggiore impegno nelle lotte operaie. È in quella stagione che Sisi esce dalla Fiat e passa alla Ergom diventando in breve uno dei più ascoltati rappresentanti sindacali delle fabbriche di proprietà dell'ex patron del Torino Calcio, Franco Cimminelli. Qui oggi circa 1500 operai lavorano alla produzione di bocchettoni, serbatoi, plance e altri com-

Era stato anche licenziato, poi la Cgil lo fece riassumere
«Un insospettabile è pazzesco...»

ponenti in plastica destinati al mercato automobilistico della Fiat. Alla Ergom, però Sisi non è visto di buon occhio dalla direzione del personale tanto che viene licenziato perché ritenuto «inidoneo alle mansioni assegnate», una motivazione che in quel momento dà l'impressione di una ritorsione. D'altra parte, dice G. B., «la Ergom è la fabbrica della provincia di Torino dove c'è stata la più alta percentuale di denunce per mobbing». La Cgil impugna il licenziamento e dopo un lungo processo Sisi viene reintegrato in quella fabbrica che ieri è rimasta annichilita alla notizia dell'arresto di quello che potrebbe essere addirittura una delle menti delle nuove Br. Ancora ieri in fabbrica nessuno riusciva a capacitarsi: «Quando è arrivata la polizia pensavamo stessero cercando degli spacciatori. Nessuno di noi voleva credere che avessero arrestato il delegato Sisi». «A me - dice P. - sembra davvero strano che abbia fatto una cosa tanto grave. Lo ho incontrato quando veniva a fare le assemblee da noi nello stabilimento di Chivasso e mi ha sempre dato l'idea di una persona disponibile ed estremamente sensibile ai problemi degli operai». «Il sentimento che domina nello stabilimento - dice Stefano Sciambra della Cisl - è quello di incredulità perché Sisi è una persona che qua dentro si è comportata sempre in modo più che corretto. Per noi sindacalisti si tratta ora di stare attenti a quelli che sono gli umori dei lavoratori. Per ora, al di là del clima di sconcerto, tutto sembra normale e quindi ci sembra inopportuno enfatizzare con iniziative che magari potrebbero rivelarsi controproducenti. Siamo di fronte ad un fatto che per fortuna non ha avuto alcun risvolto all'interno della fabbrica ma che riguarda la vicenda personale di uno dei 15 delegati di questo stabilimento. È evidente che dopo un fatto di tale gravità la nostra attenzione sarà altissima». Da ora in poi lo faranno certo anche i contadini degli orti vicini a quello di Sisi dove la Digos ha rinvenuto un kalashnikov, almeno 150 munizioni e numerosi documenti che comproverebbero «il ruolo del sindacalista nella struttura terroristica».



La sede della Ergom dove Vincenzo Sisi era delegato sindacale Foto Ansa

Chi è

Sindacalista, in giardino un kalashnikov



Per l'accusa è addirittura uno dei «capi» delle nuove Br. Per i

colleghi invece è «la figura del classico insospettabile». Vincenzo Sisi è il delegato Cgil della Ergom di Borgaro Torinese finito in manette assieme ad altri 14. Nel suo giardino sono stati rinvenuti un kalashnikov, almeno 150 munizioni e numerosi documenti che comproverebbero «un ruolo non secondario del sindacalista». La Cgil piemontese lo ha immediatamente sospeso in via cautelativa.

Da destra attacchi all'Unione, il Tg5 fa sponda

Mischiatosi terrorismo e critiche all'ex premier. L'allarme di Cofferati: «Pericolo mai sopito»

/ Roma

«Un colpo letale al terrorismo». Così Prodi ha commentato l'operazione di polizia di ieri che ha portato all'arresto di diversi presunti esponenti delle nuove Brigate Rosse. «È un'operazione molto importante - ha detto il premier - soprattutto perché è un'operazione preventiva». Ma sugli arresti il sindaco di Bologna ed ex segretario della Cgil Cofferati ha lanciato l'allarme. «Quello del terrorismo è un pericolo mai sopito e fonte di preoccupazione. È indispensabile che venga fatta tutta la luce» chiarisce il sindaco che guarda ai nuovi gruppi armati come «la riconferma da un lato di un pericolo molto consistente e reale». Soprattutto è importante vigilare per evitare di creare terreni fertili all'eversione. «Il controllo è necessario per evitare che si diventi inconsapevolmente brodo di cultura della follia dei terroristi». Ma le polemiche politiche rischiano

Berlusconi si sfoga con i suoi: «Mi danno del provocatore ora basta devo reagire...»



Il fermo immagine, tratto ieri da Sky Tg24, mostra delle armi Secondo la tv sarebbero state ritrovate un covo Foto Ansa

no di guastare il clima di concordia istituzionale. Perché alcune dichiarazioni rilasciate nelle ore successive agli arresti hanno irritato il centrodestra, e in particolare Silvio Berlusconi la cui casa milanese era fra gli obiettivi possibili delle azioni delle nuove Br. Dichiarazioni che avevano additato atteggiamenti dell'ex premier che avrebbero contribuito a rendere più velenoso il clima politico: «Io un provocatore? - avrebbe confidato Berlusconi ad alcuni parlamentari «azzurri» - Non riesco a credere che mi colpevolizzino per ogni cosa, per di più ora che non sto al governo... Non c'è un limite, occorre reagire, è assurdo...». Una

lagna «spalleggiata» anche dal Tg5 diretto da Carlo Rossella che nella edizione delle 20 ha costruito un pezzo in bilico fra le minacce brigatiste a Berlusconi e le dichiarazioni dei mesi scorsi dei politici dell'Unione contro il leader della Cdl raccolte nel libro

La soddisfazione di Prodi: «Con azione preventiva inferto un colpo letale al terrorismo»

«Berlusconi ti odio» di Luca D'Alessandro. Una «trappola» giornalistica a cui Riccardo Villari (Margherita), Franco Ceccuzzi (Democristici di Sinistra) e Tommaso Sodano (Rifondazione) hanno reagito chiedendo l'intervento dell'Ordine dei Giornalisti per «verificare la fondatezza e l'opportunità del servizio andato in onda». «In un servizio dedicato alle polemiche sul presunto silenzio della maggioranza su Berlusconi nel mirino delle Brigate Rosse si citava come fonte un libro redatto dal ufficio stampa di Forza Italia e pubblicato dalla casa editrice del leader della Cdl...», sottolineano gli esponenti dell'Unione che proseguono: «Frase estrapolate da chissà quale contesto e scelte con chissà quale criterio». Accuse a cui il direttore del Tg5 Carlo Rossella ha risposto spiegando che la redazione «ha fatto come sempre il proprio lavoro. Ci siamo limitati ad andare in fondo alla discussione tra Brutti e Pisanu avvenuta lunedì sera nello studio di «Porta a Porta». Se l'Unione vuole chiarimenti, li forniamo. Nel libro che abbiamo citato ci sono le prove di come contro Berlusconi sia stata costruita una campagna di critiche eccessive, al di là della diffamazione. Una campagna di odio - conclude il direttore del Tg5 - che poteva aver portato questi delinquenti a metterlo tra loro obiettivi».

MILANO

Ichino: «Quando si parla non si spara»

«Quando si parla non si spara». Pietro Ichino, il giurista nel mirino delle nuove Br, spiega così l'invito che lui stesso ha fatto dalle colonne del *Corriere della Sera*, ai brigatisti di guardarsi negli occhi. Parlando con i giornalisti, Ichino ha spiegato ieri che quell'invito gli deriva dalla sua esperienza: «Ho incontrato, in università, spesso opposizioni piuttosto vibranti, studenti che contestavano quello che dicevo durante le lezioni. Nonostante ciò io sono sempre andato alle loro riunioni. Ogni volta che si è cominciato a parlare ci si è riconosciuti come persone, pur nelle distanze abissali. Quando l'aggressività cade diventa impossibile sparare, se si parla non si spara». Ichino, poi, ha voluto sottolineare come il nostro sia «il Paese dei guelfi e ghibellini. Tendiamo a contrapporci su basi pregiudiziali, mentre occorre un dibattito pragmatico».

L'INTERVISTA **SABINA ROSSA**

Il sindacalista della Cgil venne ucciso dalle Br a Genova nel '79 perché aveva denunciato la loro infiltrazione in fabbrica

La figlia di Guido Rossa: «L'isolamento di mio padre oggi non si ripeterebbe»

di Massimo Franchi / Roma

«Il capitolo terrorismo in Italia non è mai stato chiuso. Non siamo mai arrivati alla completa verità giudiziaria né tanto meno storica. I giovani non sanno cosa è stato e così è successo che alcuni di loro possono farsi traviare da cattivi maestri, come in questo caso». Sabina Rossa, senatrice dell'Ulivo, è la figlia di Guido, sindacalista della Cgil ucciso dalle Br il 24 gennaio 1979 per aver denunciato chi aveva portato un volantino con la stella a cinque punti all'Italider di Genova.

Senatrice Rossa, cosa ha provato



nel sapere che le Br esistono ancora ed erano pronte ad uccidere?

«Devo dire che in qualche modo me lo aspettavo. Come ho provato a spiegare anche nel mio libro, il capitolo terrorismo è stato archiviato quando sono state smantellate le colonne delle Br, ma a livello di sentenze mancano molte verità come nei casi Tarantelli e Coco e anche nel caso di mio padre ho denunciato che c'era una quarta persona nel commando. Nessuno ha poi indagato sulle contiguità denunciate da personaggi come Maccari che ha sempre sostenuto come ogni 20 brigatisti c'erano centinaia di persone che gli appoggia-

vano. A 30 anni di distanza chi ne parla viene tacciato di dietrologia. Ciò che manca è una memoria storica condivisa su quel fenomeno. Io sono stata insegnante fino ad aprile e so come per la stragrande maggioranza la strage di Piazza Fontana fu fatta dalle Br. Se si apre un varco però i ragazzi hanno vo-

I nuovi brigatisti? Non sono stupita i giovani non sanno cosa sono stati quegli anni e possono venire traviati

glia di sapere e capire ma questo non si è mai fatto».

Alcuni degli arrestati erano iscritti alla Cgil. Un parallelo con la vicenda di suo padre è forzoso?

«La solitudine che ha passato mio padre oggi non si ripeterebbe. Il sindacato in questi anni ha tenuto alta la guardia e a me sarà concesso dire che il movimento operaio è stato il vero difensore della democrazia nel nostro paese. La Cgil si è sempre interrogata su quello che succede in quegli anni e le ferme parole di Epifani lo confermano. In più chi non aiutò mio padre fece subito mea culpa».

Lei ha incontrato più di brigatista. È riuscita a capire la loro mentalità?

«Per quelli degli anni 70 era infarcita dalle idee rivoluzionarie del '68 che in quel contesto potevano sfociare nella lotta armata. Dopo 30 anni di carcere in loro c'è piena coscienza di quanto hanno fatto, come nel caso di Franceschini che mi disse: "Quando hanno ucciso tuo padre ho capito che avevo sbagliato tutto". Sul giudizio storico sulle Br tengono molto al fatto di non essere stati eterodiretti dai servizi segreti. Nel caso dei brigatisti di oggi mi sembra che vengano dallo spazio. Il contesto sociale è completamente cambiato e leggendo i loro volantini si rimane colpiti da un linguaggio che pareva morto. E, ripeto, i giovani che sono stati arrestati sono rimasti ammalati da vecchi maestri solo perché nel nostro

paese non si è fatto i conti fino in fondo».

Esiste un modo per estirpare definitivamente il terrorismo nel nostro Paese?

«Credo che l'unico modo sia quello di creare una cultura storica condivisa risolvendo tutti i nodi che produssero il terrorismo e insegnando a scuola quanto è successo. In questo senso sono prima firmataria di un disegno di legge per istituire una giornata della memoria delle vittime di tutto il terrorismo che è ora al vaglio della commissione in Senato».

Che giorno avete scelto? «Proprio per ricercare il più ampio consenso abbiamo scelto il 9 maggio, giorno della morte di Moro».